

Giovani impegnati nella prova scritta della maturità l'anno scorso



ROMA «Questo esame è una farsa. È come se non ci fosse stato». L'ultima parola ha la lettera maiuscola ed è ben sottolineata nei manifesti che la Rete Scuole, la rete dei coordinamenti spontanei, ha preparato per l'occasione: la maturità, che comincia domani, tra ansie e patemi come sempre, per 463mila studenti. Ma gli insegnanti che chiamati ad esaminarli hanno già emesso il verdetto. Boccia. Il nuovo esame scritto a quattro mani da Tremonti e Moratti, che per ragioni finanziarie più che didattiche si svolgerà tutto «in casa», senza commissari esterni, non piace ai docenti della scuola pubblica.

Da domani faranno il loro lavoro, vedranno sfilare i ragazzi di fronte alla prima prova impegnativa della vita, quella che una volta portava il nome di maturità. E il loro dissenso - promettono - non interferirà con lo svolgimento delle prove. Ma intanto, ieri, primo giorno di riunione per le Commissioni d'esame, è stato il giorno della loro protesta.

«L'esame di Maturità che sta per cominciare, e al quale prendo parte come commissario "interno", è lesivo dei diritti degli studenti che sto per esaminare». Scritto, letto e messo a verbale. È il «no» di molti insegnanti a questo esame affidato a un verdetto interno, anche nelle scuole private (parificate), il primo atto della maturità 2002. Quasi un'obiezione di coscienza, prima di riprendere a fare il proprio dovere. A scuole vuote, disertate anche dai maturandi - a casa, a dare gli ultimi ritocchi alla preparazione -, gli insegnanti in veste di «commissari» si sono ritrovati nelle classi dove fino a pochi giorni fa hanno fatto lezione, per risolvere le prime pratiche burocratiche richieste dagli esami - secondo il calendario stabilito dal ministero. Prima, però, hanno preso la parola per dire in un documento che ogni commissione ha allegato al verbale cosa ne pensano della maturità voluta dalla Moratti.

Una bocciatura secca delle decisioni prese da governo. Argomentata così: «La presenza di soli commissari interni vanifica di fatto il dettato dell'articolo 33 della Costituzione, che prescrive l'obbligo di esame di Stato a conclusione del ciclo di studi, e assegna con ciò valore legale al titolo conseguito».

E poi: «Crea una posizione di profonda disuguaglianza fra gli alunni della scuola pubblica e della scuola privata».

E ancora: «Contribuisce ad eliminare ogni forma di costruttivo confronto culturale fra i docenti di diverse scuole, che divengono sempre più autoreferenziali». È un modo pacato di esprimere la protesta. Niente scio-

Mariagrazia Gerina

ROMA Fuori dai muri ingialliti del liceo Tasso, nel centro di Roma, è estate. E i ragazzi prima di lasciare la scuola l'hanno scritto con dei pezzetti di carta incastriati nella grata della finestra al primo piano: «E-s-t-a-t-e». Lungo il portone, ci sono ancora i manifesti che invitano all'«Assemblea permanente degli studenti auto-organizzati» a Ostia: «...Per discutere prospettive e percorsi degli ultimi anni. Video testimonianze e foto sulla lotta studentesca a Roma. E poi, grigliata sulla spiaggia... ovvero, portate tamburi, chitarre e se ci riuscite il pianoforte». L'ultimo appuntamento di un anno di proteste contro la Moratti, che si è aperto proprio in questa scuola con lo sciopero della fame degli studenti «tassini», si confonde ormai con il primo delle vacanze: «Summer Party all'Alien - 8 giu-

gno». Dell'altro appuntamento, invece, la maturità che comincia domani, non c'è traccia. L'unico segno tangibile è l'assenza degli studenti dell'ultimo anno tra gli adolescenti che fuori della scuola si ritrovano per andare a prendere un gelato o per entrare a vedere i quadri - con tante promozioni o qualche «sei rosso» che avranno tempo di riparare il prossimo anno. «Stanno a casa a studiare», spiegano i più piccoli. Come la pensano sull'esame che comincia domani, però, i maturandi del Tasso l'hanno scritto in un documento firmato a febbraio insieme a docenti e genitori per dire «no» alla riforma

voluta dal ministro Moratti e «decisa con un articolo della Finanziaria». «È una tragedia o se vuoi una farsa», dice Mattia, rappresentante d'istituto, uno di quelli che ha manifestato, protestato, occupato e ora sta casa a studiare. Con l'esame vicino, l'avversione all'esame giocato in casa diventa anche un personale risentimento: «In questa scuola - spiega Mattia - studiamo il triplo di quanto si studia in tante scuole private e prenderemo voti più bassi, perché i nostri insegnanti i voti non li regalano come lì». «Disuguaglianza», «ingiustizia», «arbitrio», questo rappresenta per Mattia e gli

altri la nuova maturità. «Però è sempre il nostro esame - aggiunge - lo dobbiamo fare e superare bene, perciò in questi giorni pensiamo soprattutto a studiare come disperati». E allora, l'iniziativa passa agli insegnanti. Ci sono solo loro a presidiare la scuola, il primo giorno di convocazione, che nel calendario degli esami è assegnato alle pratiche burocratiche. Escono alla spicciolata, dopo la mattina di lavoro. A verbale, come tanti loro colleghi, hanno fatto mettere una dichiarazione di «dissenso», che è solo l'ultimo atto di una stagione vissuta in difesa, in piazza e dentro le aule, a

protestare contro i provvedimenti di volta in volta annunciati dal governo, a partire dalla riforma. In questi giorni all'esame del parlamento. Proprio al Tasso, mentre gli studenti davano il via all'autogestione, con programmi di discussioni che andava dai bombardamenti in Afghanistan a Genova alla riforma Moratti, gli insegnanti organizzavano uno dei primi coordinamenti spontanei che poi nel corso dell'anno si sono moltiplicati in tutte le scuole e città d'Italia e ora formano la Rete Scuole. Aggregazioni nate sulla scia di «un'emergenza democratica», che dall'inizio dell'anno pesa sulla

scuola. Ora, l'emergenza si chiama maturità: «una farsa - dicono gli insegnanti del tasso -, un regalo ai cattivi istituti privati che potranno regalare i titoli di studio a caro prezzo». «Ma hai visto lo spot in tv?», dice un insegnante ad una collega, uscendo dalla scuola. «Una vergogna», risponde lei, «ti dà l'idea che l'esame è regalato». Un'idea di come dovrebbe essere l'esame, gli insegnanti che si fermano a chiacchierare sul portone, ce l'hanno. «Dovrebbe essere l'occasione per gli studenti di misurarsi con una prova inedita, che è uguale in tutta Italia, improntata il più possibile a criteri di

equità. E invece quello che si sentono promettere è un esame addomesticato, scontato che è come se non ci fosse». «È una ricerca del consenso che passa attraverso queste scelte, giocate sul futuro di ragazzi che già per conto loro hanno smesso di pensare al loro futuro», dice Gabriela, che insegna italiano e latino: «Una volta, il primo giorno di scuola davo un compito: come sarò a quarant'anni».

Ho smesso di darlo, il giorno in cui - sette, otto anni fa - parecchi dei miei studenti mi consegnarono il foglio in bianco o sporcato appena con qualche riga stentata».

# Al via la maturità che favorisce le private

## Domani 463mila studenti affrontano la prima prova scritta senza commissari esterni



peri - «non sarebbe possibile durante gli esami. Ci sono regole molto rigide e poi non sarebbe giusto», spiegano sindacati e insegnanti. Niente assenteismi o boicottaggi. L'idea della protesta per iscritto si è fatta avanti durante le ultime riunioni dei coordinamenti di base, nati spontaneamente un po' in tutta Italia durante il primo anno scolastico dell'era Moratti.

Ma è stata lanciata contemporaneamente anche da Cobas e Cgil Scuola che fin dall'inizio hanno levato gli scudi in difesa del valore legale del titolo di studio, svilito da un esame giocato tutto in casa.

Domani, la protesta degli insegnanti si sposta fuori dalle scuole: una breve manifestazione, prima dell'inizio della prova d'italiano. Sono già pronti i manifesti, quelli con su scritto: «Questo esame è una farsa». E accanto la foto di una studentessa, che in testa al posto del sudore da stress, ha un codice a barre, «il marchio di fabbrica della scuola Moratti», a misura di studenti paganti. Serviranno a spiegare agli esaminandi quali decisioni sono state prese sulle loro teste: «L'esame voluto dalla ministra Moratti - recitano i cartelloni che in questi giorni viaggiano via internet in tutta Italia - sancisce di fat-

to l'eliminazione del valore legale del titolo di studio, favorisce le scuole private (in cui i docenti sono pagati da chi dovranno esaminare) e crea i presupposti per una profonda disuguaglianza di valutazione e di giudizio tra scuola e scuola nel nostro Paese». Il messaggio è chiaro anche se non sarà trasmesso da reti Rai e Fininvest: «I nostri ragazzi e le nostre ragazze meritano molto di più».

Molti studenti l'hanno capito. E per protesta all'esame ci andranno con in tasca un fac simile del diploma redatto dall'Unione degli Studenti e concesso «ai sensi dell'articolo 22 comma 7 della Legge Finanziaria 2002, che prevede, tanto per fare un favore alle scuole private, commissioni costituite da soli docenti interni». «Vista la Legge delega in materia d'istruzione - recita il diploma-farsa -, che determina la netta divisione in classi della società: c'è chi è nato per zappare e chi è nato per studiare». E ancora: «Udito il parere del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, secondo il quale Internet, Impresa e Inglese si fanno a scuola... ma quella privata». E conclude con la proclamazione e alcuni suggerimenti «fantasiosi» su come utilizzare il titolo acquistabile «a prezzi fissi».

ma.ge.

## Lo spot insulta i professori

MARIA GRAZIA GERINA

Prima viene lo spot. È scritto a chiare lettere nel manualetto segreto di Letizia Moratti, che ripassa alla vigilia di ogni prova. La maturità da lei riformata comincia domani in tutte le scuole d'Italia, ma già da una settimana, per volere del ministro, va in onda a intervalli regolari sulle reti Rai e Fininvest. «Un esame sereno. Un esame giusto. Un esame con i tuoi insegnanti», recita un foglio scritto che plana come un messaggio promozionale lanciato dall'alto sul tavolo ovale dei prof riuniti in commissione. Letizia Moratti, dopo essersi consultata con i pubblicitari, il «suo» esame di stato, quello che ha voluto riformare per risparmiare un po' di spiccioli, lo vede così. E attraverso le tv riunite vorrebbe condividere questo sogno con tutti gli italiani: studenti, insegnanti e famiglie. Alle prese con le ansie e le paure di rito. Niente paura. Arriva lo spot Moratti. Lo studente che lo interpreta, ha la fronte imperlata di sudore, l'orecchino e lo sguardo furbato. Guarda negli occhi la prof d'italiano e pensa: «Con te non c'è problema, stai in fissa con Montale». Guarda i suoi insegnanti e scandisce a ritmo di rap: «Noi siamo stati sempre amici è tutto regola-

re». E questa la logica vincente nella scuola Moratti. Autoconvincimento e una buona dose di compiacenza. Sulle prime, lo studente sembrerebbe alle prese con l'incubo che accompagna la notte prima degli esami. E invece ha tutto sotto controllo. Passa su uno scenario onirico, si ritrova seduto davanti ai suoi insegnanti, schierati in bell'assetto attorno a quel tavolo ovale che simboleggia la prova. «Da dove vogliamo cominciare?», gli chiede la mitica prof d'italiano. E lui, compiacente: «Da Montale». Sorriso di complicità: risposta esatta. L'esame è andato e il titolo di studio è già in tasca. Che vantaggio essere interrogati dai propri insegnanti? E pace per Montale, che si ritrova al centro di questa quasi-fiction che è un inno al conformismo. «Si tratta di un messaggio di buon lavoro rivolto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca agli studenti e ai docenti protagonisti dal prossimo 19 giugno dell'imminente appuntamento», è il commento positivo che il ministero dell'Istruzione rivolge a se stesso, sul sito ISTRUZIONE.IT. Rimbalza da uno spot all'altro, la scuola nell'era Moratti. Ma prima o poi arrivano gli esami...

Nessuno sciopero simbolico, nessuna protesta, solo la dichiarazione fatta mettere a verbale di dissenso alla riforma

# Il dissenso dei professori inizia dal liceo Tasso

Una lettera del sindaco chiede alla Camera di far luce sulla scomparsa dei fascicoli che ha consentito l'impunità dei responsabili nazi-fascisti

## Marzabotto, commissione d'inchiesta sulla strage

ROMA La proposta di legge che istituisce una Commissione di inchiesta sull'occultamento dei fascicoli relativi alle stragi nazifasciste è in dirittura di arrivo, e dovrebbe essere approvata alla Camera entro pochi giorni. Lo ha garantito il presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella, che ha ricevuto ieri pomeriggio una delegazione di sindaci e rappresentanti della Regione Toscana. La Toscana è mobilitata da tempo per sollecitare la nascita della Commissione di inchiesta, incaricata di far luce sui 95 fascicoli relativi a stragi nazifasciste effettuate dal '43 al '45 in Italia, «insabbiati» e poi rinvenuti casualmente nel

cosiddetto «Armadio della vergogna a Palazzo Cesi» a Roma. «Questi fascicoli - è il commento di Roberta Pinotti, deputata dei Ds - contengono racconti di reati orribili contro l'umanità. Deve arrivare un tempo per la verità e la giustizia, anche dopo tanti anni. La politica, il Parlamento, lo devono al Paese, alla sua storia, alle vittime e a chi ha sofferto». In Toscana è nato un Coordinamento per chiedere la Commissione di inchiesta, di cui fanno parte sindaci, parlamentari, consiglieri regionali, esperti e storici. Per assistere all'inizio del dibattito sulla proposta di legge in aula alla Camera, dalla Toscana è arrivata una dele-

gazione composta dal vicepresidente del Consiglio regionale Enrico Cecchetti, e i sindaci di Stazzema, Cavriglia, Larciano, Civitella val di Chiana, nonché gli amministratori dei Comuni di Capistrella e Carpi, in Abruzzo ed Emilia Romagna. La delegazione toscana è stata ricevuta anche dal capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante. «Si tratta di una proposta di grande interesse - afferma Andrea de Maria, sindaco di Marzabotto, in una lettera inviata ai capigruppo alla Camera - che mira ad accertare le ragioni per cui, per tanti anni, 695 fascicoli, da cui risultavano preziose informazioni sulle responsabi-

lità degli eccidi nazifascisti commessi in Italia durante la seconda guerra mondiale, sarebbero stati occultati, impedendo quindi il perseguimento dei responsabili di atti di straordinaria ferocia». L'istituzione di questa commissione d'inchiesta «potrebbe consentire, oltre che di far luce su una pagina non certo edificante, di riaprire finalmente l'accertamento della verità su eventi tragici che hanno colpito migliaia di innocenti». Per il sindaco de Maria «non si tratta di alimentare sentimenti di odio e di vendetta, ma di affermare, con chiarezza, che le democrazie non rinunciano a conoscere la verità ed a ri-

cordare le responsabilità di chi, negli anni della guerra e della dittatura, è stato attivo protagonista del progetto di sterminio del nazismo, di cui donon Giuseppe Dossetti ci ha parlato come di un "delitto castale»». Come sindaco di Marzabotto, chiude de Maria nella lettera ai capigruppo, «mi rivolgo a voi, anche a sostegno di una iniziativa analoga assunta da altri colleghi come i sindaci di Sant'Anna di Stazzema, Castelnuovo Val di Cecina, Larciano, Cavriglia e Carpi, per chiedervi di procedere, con il più ampio consenso parlamentare possibile, all'approvazione del progetto di legge».

Dodici roghi in 72 ore ma per la campagna antincendi bisogna attendere

Dodici incendi nelle ultime 72 ore è il torrido bilancio di un'emergenza che ogni anno fa scattare l'allarme in tutta Italia. Il caldo record delle ultime ore ha, infatti, provocato una dozzina di roghi nel sud Italia: tra le regioni più colpite la Calabria (i pompieri sono dovuti intervenire sette volte), la Sardegna (quattro interventi) e la Puglia (un intervento). E mentre le fiamme avanzano, la campagna estiva per la lotta agli incendi boschivi, stenta a partire. «Sono i primi segnali - si legge in una nota del dipartimento della Protezione civile - di una stagione che richiederà da parte di tutte le amministrazioni ed enti coinvolti il massimo impegno per limitare i danni». E a fronte di un ritardo che

preoccupa, dunque, la Protezione civile, il ministro degli Interni, Claudio Scajola, ha inviato ai presidenti delle regioni, ai prefetti, al corpo forestale dello stato e al corpo nazionale dei vigili del fuoco una nota in cui richiama l'attenzione sull'importanza di un'azione di prevenzione, prevenzione e lotta agli incendi. Il ministro ha annunciato che la campagna anti incendi 2002 prenderà il via formalmente il 20 giugno. E ha anche ricordato alcuni dei provvedimenti già presi, come il rifinanziamento per l'attivazione dei «presidi temporanei estivi» e i meccanismi d'incentivazione finalizzati a garantire i più elevati standard operativi dei vigili del fuoco. Ma, intanto, la terra brucia.